

POLITICA INTERNA

Pella riprende la parola

Pella ha sentito il bisogno di riprendere la parola. A pochi giorni dal dibattito parlamentare sul bilancio e a distanza di tempo ancora minore dalla relazione — interamente «in linea» — del governatore della Banca d'Italia, la nuova convocazione del ministero del Tesoro è giunta piuttosto inaspettata. Ma forse la spiegazione del perché Pella ha parlato la troviamo se andiamo a vedere dove ha parlato. Il discorso «ad esponenti delle categorie finanziarie e industriali» è stato tenuto in quella stessa sala milanese del Teatro Nuovo dove, appena una settimana fa, si è svolto il convegno della CGIL per l'industria e il Piano del Lavoro. Il carattere di «risposta» della nuova fatica oratoria di Pella risulta dunque abbastanza evidente. L'altro scopo, più nettamente politico, è il tentativo di provocare una distensione nel burrascoso mare della coalizione governativa.

Il ministro del Tesoro ha parlato infatti in un momento in cui le polemiche in seno alla coalizione sono in pieno sviluppo; in un momento in cui la relazione di MenicHELLA, imposta sull'accumulazione di riserve di valuta e sull'ostilità verso qualsiasi programma d'investimenti che superi almeno i ristretti limiti governativi, ha suscitato malumori quasi unanimi in un momento in cui si fanno sentire, e non solo da sinistra, forti riserve alla politica intrapresa nel settore della meccanica (liquidazione del FID) e della siderurgia (adesione al pool); in un momento, in cui, da un giorno, dal Veneto alla Sicilia, decine di aziende piccole, medie e più che medie entrano in crisi; in un momento, soprattutto, in cui i lavoratori, centrati esattamente i loro obiettivi di produzione e di lotta, si sono messi in movimento in tutto il Paese per un programma di lavoro che essi sono decisi a realizzare, accendendo in primo luogo i massimi alleati del governo, i grandi gruppi monopolistici.

Che cosa ha detto Pella di fronte a tutto questo? Apparentemente ha cercato una scappatoia di compromesso, anzi ha fatto addirittura l'esaltazione del compromesso: «I problemi del dirigismo o del liberismo, dello stalinismo o non stalinismo, appartengono al mondo delle strade che sono a disposizione e sulle quali possiamo avanzare in un secondo compromesso... L'attuazione delle riforme tende a soddisfare queste due grandi esigenze nazionali e che significa che sulle riforme si insistere...». E poi, al solito, ha parlato di giustizia sociale e di difesa delle esigenze della produzione, di 16,50 miliardi di investimenti e di difesa della lira, di aiuti alle aree depresse e di sveltimento della burocrazia, di incremento delle esportazioni e di liberalizzazione degli scambi. Un colpo al cerchio e una alla botte, dunque, colpi tra i quali non sarebbe certo difficile sottolineare le numerosissime contraddizioni. Questo sforzo di «accontentare tutti» dà al discorso un'«apparenza» semplicemente propagandistica, per non dire elettorale.

Un'apparenza. Perché se andiamo alla sostanza è un'altra faccenda. È una sostanza decisamente antioperaria, che conferma in pieno la linea di sfruttamento, di paralisi e di asservimento agli interessi imperialistici internazionali. Ecco Pella uscire con l'annuncio che «i salari industriali sono aumentati di 56-58 volte rispetto al 1933». Questa cifra il ministro l'ha volutamente esagerata: perché anche l'addomesticatissimo Istituto di Statistica dà, nel suo ultimo bollettino, un indice 48 per gli operai celibi e un indice complessivo 54. Quindi Pella, a proposito dei salari operai, dà non solo un indice illusorio e privo di senso, che non tiene conto dei due milioni di disoccupati, dei milioni di lavoratori a orario ridotto, del mutato bilancio familiare e del fatto che certi «salari» vengono raggiunti attraverso paurose intensificazioni di ritmi lavorativi; dà addirittura un indice falso. Questo non è un falso come i molti altri, di cui i ministri sono soliti riempire le loro relazioni e le loro Mostre della Ricostruzione. È un falso che serve direttamente a Costa per dire «no» ad ogni richiesta operaria, è un falso che serve a far credere che il governo finora abbia fa-

vorito i nuclei di popolazione industriale a detrimento di altre zone, è un falso che serve a far credere ai « ceti medi » che sia venuta finalmente la loro ora, è un falso demagogico e forlano.

E, accanto a questo, qual'è l'unica indicazione concreta data da Pella in merito ai problemi vitali della nostra industria? La riaffermata adesione al «patto d'acciaio» franco-italiano. Adesione data allo scopo di «risanare la nostra industria meccanica»: geniale sistema davvero, per risanare un'industria, metterla alla completa mercé dei prezzi imposti per le sue materie prime da un carrello siderurgico centro-europeo nel quale la nostra siderurgia faعبة, nelle migliori delle ipotesi, la parte della Cenerentola.

Tra le voci levatesi al Teatro Nuovo, nel giro di una settimana, i piccoli e medi industriali italiani sanno quali indicano una prospettiva di pacifica rinascita economica e quali invece — sotto la maschera di difensori della moneta — parlano il linguaggio dei grandi gruppi esistici e soffocatori. Alla sfera nazionale, si sono già costituiti stabilimenti in lotta dal Vomano a Bagnoli, da Marsala a Torino.

CONVEGNO NAZIONALE A LIVORNO
I Consigli d'Azienda
nella mezzadria classica

Discorsi di Grieco, Bosi, Borghi, Tabet - Lotta contro la crisi agricola e per la Riforma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LIVORNO, 12. — Con la partecipazione di circa 300 delegati delle regioni d'Italia (Toscana, Umbria, Emilia, Marche, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna) si è aperto ieri mattina al «Centrale» di Livorno il II° convegno nazionale dei Consigli d'Azienda e di Fattoria.

Il convegno ha discusso i compiti e il funzionamento dei Consigli d'Azienda e di Fattoria: controllo e indirizzo della produzione, organizzazione e sviluppo tecnico-produttivo dell'azienda, lotta per la riforma agraria. In tal senso si sono espressi i tre relatori del convegno: Bignami per la regione emiliana, Sabatini di Livorno e il dott. Tabet della CGIA, che ha illustrato la situazione tra l'altro ha proposto la istituzione di un organismo coordinatore di tutto il movimento dei Consigli d'Azienda.

La seconda giornata è stata caratterizzata da un importante intervento del compagno Grieco.

Grieco ha polemizzato a fondo con le prese di posizione degli organi di potere del governo, i quali non hanno mai saputo presentare soluzioni capaci di far uscire la nostra agricoltura dallo stato di marasmio nel quale versa.

Grieco ha definito la nuova figura assunta dal mezzadro italiano dicendo: «Per la prima volta nella storia del nostro Paese, i mezzadri entrano coscientemente nel meccanismo produttivo dell'azienda, nel processo produttivo dell'agricoltura in generale. È un fatto di eccezionale importanza storica nazionale. Tale decisione è stata accolta dai mezzadri in tutti i convegni di agrari, di tecnici, di conservatori, di organizzazioni create per arrestare il corso della storia, di burocrati ministeriali, danno l'impressione di convegni testamentari di classi dirigenti finte storicamente e destinate ad essere sparate via».

Sul compito dei Consigli d'Azienda e di Fattoria, Grieco ha dichiarato: «I Consigli d'Azienda non sono un capriccio, non sono una creazione artificiale, ma sono la conseguenza del prodotto di esigenze reali e concrete. A che cosa servono i Consigli? A sviluppare la tecnica e la produzione in vista, senza dubbio, dell'interesse del mezzadro e della sua famiglia, ma pure in vista dell'interesse della coltura, della produzione in generale, della produzione agricola nazionale».

Chiedendo quale debba essere la struttura del Consiglio d'Azienda, il compagno Grieco ha detto: «Il carattere di organismo elettivo, alla cui costituzione debbono partecipare tutti coloro che nell'azienda sono legati

IMPETUOSO SLANCIO DEL PLEBISCITO CONTRO LA BOMBA ATOMICA

Il 100 per cento di adesioni in undici officine della Fiat

Quarantunomila firme raccolte a Taranto e 20 mila a Bari in pochi giorni - Il Vescovo di Pesaro si pronuncia contro l'atomica

Notizie di grande rilievo ci sono giunte nelle ultime 24 ore sulle evoluzioni impetuose del grande plebiscito contro l'arma atomica. In quasi tutte le provincie la campagna è ormai iniziata da alcuni giorni e oggi cominciano ad arrivare in continuazione informazioni sulla adesione di migliaia e migliaia di uomini e donne, di vecchi e di giovani di ogni tendenza e di ogni fede religiosa.

In breve ecco le ultime notizie: abbiamo già dato domenica la notizia che a Roma erano stati sottoscritti finora da 102.000 firme; a Taranto invece entro ieri sera 41.000 cittadini avevano firmato contro l'atomica; l'appello è stato sottoscritto finora da 13.000 cittadini nel solo quartiere di S. Lorenzo a Napoli; a Bari e provincia sono state raccolte 20 mila firme; a Sivona 10 mila; a Gubbio il Consiglio comunale ha aderito alla campagna e già 4200 sono le firme raccolte fra la popolazione; a Torre Annunziata ha sottoscritto finora il 45 per cento degli abitanti; a Macerata la provincia di Roma, su 5000 abitanti sono state raccolte 4238 firme; a Fran-

coforte (Siracusa) in sole 48 ore i partigiani della pace hanno ottenuto 2300 firme; a Pianoro (Bologna) hanno sottoscritto l'appello di Stoccolma 6288 cittadini su 6944 abitanti.

A queste notizie di città di più, di quartieri che aderiscono in massa al plebiscito occorre aggiungere, per avere un quadro — ancora imparziale del resto — dell'imponenza che la campagna contro l'atomica ha assunto in Italia quelle che riguardano le fabbriche. Senza esagerazione, grandioso è lo slancio che la petizione ha assunto nelle grandi fabbriche di Torino e in particolare nei vari reparti della FIAT. Alla FIAT Aeritalia gli uffici tecnico, attrezzatura, tecnico impianti, materiale ausiliario, contabilità generale, mano d'opera e fabbisogno hanno sottoscritto l'adesione del 99 per cento della manodopera delle più numerose fabbriche Galileo e Richard Ginori.

Queste sono le notizie delle adesioni in massa di interi popolazioni e di intere fabbriche. La campagna per raccogliere anche l'adesione di singole personalità rappresentative. Una delegazione di vedove di guerra, di madri di caduti, di grandi invalidi e mutilati si è recata ieri mattina dal Vescovo di Pesaro per sottoporre l'appello per l'interdizione delle armi atomiche. Monsignor Bonaventura ha accolto cordialmente la delegazione intrattenendosi a colloquio con i suoi membri e si è quindi dichiarato per l'interdizione del terribile ordigno di guerra, esprimendo il pensiero che si debba sospendere la fabbricazione delle atomiche, perché se continuano ad essere fabbricate è evidente che c'è la volontà di usarle. Fra le altre personalità segnaliamo l'adesione del popolare attore Umberto De Biasi, del Sindaco repubblicano di Ancona Angelini e dell'ex combattente Tullio Tedeschi decorato di medaglia d'oro al V.M.

CONTRÒ L'ATOMICA
La sfida di Genova per la raccolta delle firme
GENOVA, 12. — Il comitato genovese dei Partigiani della Pace ha lanciato la propria sfida ai Comitati della pace di Roma, Napoli, Bologna, Firenze, Livorno e Torino per la raccolta del maggior numero di firme di adesione all'Appello di Stoccolma contro la bomba atomica in proporzione all'entità della popolazione.

A loro volta i giovani genovesi di tutte le correnti, riuniti sabato nel Convegno contro la bomba atomica, hanno sfidato i giovani di Roma e di Torino. I giovani genovesi si sono impegnati a raccogliere 150.000 firme.

Se le accuse contro l'on. Bonomi furono presentate da Viola durante un preambolo drammatico e commovente (la scomparsa del partigiano Raul Crisari, reo di sapere troppe cose sui fatti del B.P.D.) nelle contro Spataro, il segretario delle P.I.T.T., l'ex presidente del gruppo parlamentare d.c., il vecchio manegegione del partito popolare, furono scagliate con virulenza immediata, senza risparmiare alcun particolare dell'attività pubblica e privata dell'uomo. Si trattava, lo si comprese subito, del nemico principale.

Per cominciare Viola raccontò un episodio che mette in luce la considerazione nella quale l'ex deputato d.c. teneva i ministri di De Gasperi. «Nell'ottobre novembre 1949», dichiarò, «ho incontrato il presidente del gruppo parlamentare della D.C. io mi dichiarai contrario alla candidatura dell'on. Spataro e dissi in un'assemblea di 10 persone: Spataro fu un grande oratore, ma non fu un fatto presidente del gruppo perché ci saremmo una gran brutta figura, dato che gli avversari hanno nomi come Togliatti, come Nenni».

Più tardi sorse la famosa questione del capoluogo dell'Abruzzo, questione che secondo i maligni avrebbe alla base del dissenso Spataro-Viola. Quando lo stesso fu discusso davanti alla Commissione della Camera Viola parve ancora allattacco di Spataro ma un d.c. gli disse sulla voce: «Non si spargano le voci, non approfitti perché non sei iscritto alla Democrazia cristiana». Per fare il monarca tra i clericali «ci vuole la forza», disse Viola, «non si chiede al segretario provinciale della sua circoscrizione e l'onore di iscriverlo alla D.C.».

La tessera gli viene concessa ma la direzione centrale si oppone. A Viola mancò così il mezzo per portare le sue accuse in sede di partito e allora tornò all'assalto in sede di gruppo parlamentare. Ma il Presidente è ormai Spataro e a lui Viola è costretto a rivolgersi con la seguente lettera. «La prego di voler convocare il gruppo parlamentare d.c. perché ho bisogno di fare delle specifiche accuse nei confronti del suo Presidente». Spataro naturalmente ha orecchie da mercante.

Il 24 novembre 1949 Viola scrisse una denuncia alla direzione del gruppo. «Non mi si risponde mai», dichiarò l'accusatore, e la mia denuncia rimase nel cassetto dell'on. Taviani. Il 25 gennaio successivo indirizzai all'on. Arcorelli un telegramma così concepito: prego di far il nostro presidente che se l'on. Spataro dovesse essere nominato ministro sollevare la questione in Parlamento».



La campagna per l'interdizione della bomba atomica si svolge città per città, per casa o al lavoro. Ecco una giovane mamma che ha voluto firmare anche per il figlioletto nato da pochi giorni

IL CLAMOROSO RETROSCENA DELLE ACCUSE CONTRO IL MINISTRO

Spataro tentò ogni mezzo per mettere a tacere Viola

«Tu non hai la tessera democristiana... Ordini di scuderia di De Gasperi - Taviani archivio le denunce

Spataro, malgrado tutto, ascese al seggio ministeriale. Il 2 febbraio, durante un discorso alla Camera, Viola fece un vago accenno alla faccenda. Poi chiese per ben tre volte di essere interpellato. De Gasperi, silenzioso assoluto, fu allora che si decise a prescrivere su L'Unità l'articolo che sollevò pubblicamente lo scandalo della corruzione e del malcostume democristiano.

A questo punto si introduce l'opera dei provvisori. Visti svanire tutti i tentativi di insabbiare le gravi denunce con il metodo del silenzio e delle intimidazioni, lo stato maggiore d.c. ricorre al lodo. Ma come dare credito alla sentenza del collegio provvisoria, se, prima ancora che fossero concluse le indagini, Arcorelli affermava al Senato «che il governo era del parere che tutte le accuse fossero infondate»? Come accettare il lodo se, mentre i provvisori si riunivano a Roma in Abruzzo, i parlamentari d.c. volavano un o.d.g. nel quale si affermava: «di fronte alle gravi accuse lanciate dall'on. Viola contro due colleghi del gruppo, profondamente convinti dell'infondatezza delle accuse, il gruppo

parlamentare d.c. dell'Abruzzo esprime in particolare all'on. Spataro, che è stato uno dei pionieri dell'azione cattolica, del partito popolare e della democrazia cristiana, l'ammirazione per l'opera svolta per il partito confermandogli tutta la fiducia quale presidente del gruppo stesso».

«Del resto, conclude Viola su questo punto, anche l'on. De Gasperi provò un o.d.g. di solidarietà per Spataro da parte dei segretari provinciali dell'Abruzzo».

Pur senza entrare ancora nel merito degli scandali, Viola ci ha fatto un quadro impressionante della vergognosa omeria che regna tra i clericali. Alla luce di queste circostanze risulta evidente che la D.C., non solo non ha voluto assumere di fronte all'assemblea un atteggiamento coraggioso e disinvolto, ma che è costituzionalmente incapace di eliminare la corruzione e il malcostume che si verificano anche quando le accuse vengono mosse, con la massima cautela e circospezione, in camera caritativa. La D.C., insomma, non si può neanche fidare dei propri panini fondatori delle accuse, il gruppo

BERLINO, 12. — Il capo del servizio dell'agenzia Reuter a Berlino, John Peet, ha chiesto oggi assistere alla Repubblica Democratica tedesca, dichiarando di non voler più tollerare l'arbitrio dei fattori di guerra e della macchina bellica americana.

Il corrispondente britannico, che ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa di voler cercare un impiego nella Germania orientale, ha detto di avere preso da tempo la decisione di tornare in patria, ritenendo che è maturata improvvisamente in seguito alla vergognosa campagna di calunnie lanciata dalle agenzie di stampa anglo-americane contro la Repubblica Democratica tedesca per la mancanza di manodopera, svoltasi il 28 maggio a Berlino.

«Da tempo», ha detto Peet — ma rivedeva conto che la Gran Bretagna che amico stiamo facendo colazione qui dentro. Ora, voi sapete che niente è più sgradevole che l'esser disturbati quando si mangia. Vi preghiamo dunque, se assolutamente dovete fare qualche cosa qui, di aspettare che noi abbiamo finito il nostro pasto, o di ripassarci più tardi; a meno che non vi prenda il salutare desiderio di lasciare il partito della ribellione e di venire a bere con noi alla salute del re di Francia».

«Sta attento, Athos!», gridò d'Artagnan: «non vedi che ti prendono di mira?»

«Oh, sì, sì», disse Athos, «ma sono dei borghesi che tirano malissimo e che non saranno capaci di colpirmi».

Infatti in quello stesso momento partirono quattro colpi di fucile. Profetici, i quattro moschetti si scaricarono attorno ad Athos, ma senza che uno solo lo toccasse.

«Quasi nello stesso tempo, altri quattro colpi risuonarono in direzione opposta, ma questi erano meglio diretti ai nostri passi, o ai nostri petti, o ai nostri lombi, o agli zappatori fu feriti».

«Grimaud, un altro moschetto», disse Athos sempre sulla breccia.

«Grimaud obbedì subito. Dal canto loro, i tre amici avevano ricaricato le loro armi, una seconda scarica seguì la prima: il bri-

Scampoli

Brincisi per Dayton

Il capostipite della dinastia americana in Italia fu, come si ricorda, il contrammiraglio Silvery Stone, che venne nominato poi nel 1947 vice presidente di un'importante trust telefonico internazionale.

James Duomo una lettera dal presidente della «Crown Zellerbach Paper Company», una importante cartiera americana.

L'ultimo della dinastia, Leon Dayton, è — come si legge nelle biografie ufficiali — ancora molto giovane, ma è già direttore generale della «Portland Mercury» e di una compagnia rappresentante di altre importanti società. Si assicura che, per quanto giovane, «ha avuto fortunato esito nella vita degli affari». Nessuno dubita che egli possa continuare ad incontrare successi anche in Italia, seguendo la via tracciata dai suoi illustri predecessori, specialisti di telefoni e di carta all'ingrosso.

«Ritagliano dunque in onore di Dayton» il nostro giornale, sbattuti tra Zellerbach e De Gasperi quel di cui mangiavano insieme: «Forza Italia!», «Gràzie America!».

Benedetto

Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

«Avete scritto dell'appoggio dato dal Vaticano alla campagna per il ritorno del re collaborazionista in Belgio. L'«Osservatore romano» si chiedeva allora: «fuori i documenti!»; noi ripeté il cardinal berti e il cardinal Van Roy, nella quale era detto esplicitamente che la questione del rientro del re nazista non era una questione libera, ma di cattolici berti e di imponente loro di votare dogmaticamente, per non commettere «peccato grave», in favore del re «legittimo».

L'«Osservatore romano», quindi, per fugare all'incertezza della grave presa di posizione dell'alto prelato e di tutto l'alto clero belga, distingueva sottilmente tra Vaticano e cardinal Van Roy».

Chiediamo allora, con parole più semplici, alle autorità vaticane ed a L'Osservatore romano: «Ha fatto bene o no il cardinal Van Roy, a ricattare noi con i cattolici berti e i berti su una questione puramente politica? E, se il cardinal Van Roy era errato, abusando dei suoi poteri spirituali, perché il nostro giornale, pur a distanza di settimane, non interviene per richiamarlo pubblicamente?»

Forse perché le domande sono superflue perché è l'eventualità di un cattolico berti e di un collaborazionista, l'uomo che ha tradito il suo popolo in guerra, il monarca noto ai giornali a rotocalco per la bella moglie e per i suoi cari, nel più costoso albergo delle più rinomate spiagge, il benedetto da Van Roy è ricevuto oggi in Vaticano con tutti gli onori.

Il Vaticano, come al tempo dei fatti che parliamo, si difende di proseguire sulla strada delle benedizioni dei rottami più spregiati e caratteristici dell'epoca: sia che essi si chiamino monarca, Tiso o Franco, Bao Dai, Salazar, Mussolini o re Leopoldo.

L'orario unico richiesto dai bancari

I portuali baresi espellono uno scissionista - Di Vittorio parla a Cerignola - La lotta all'ILVA e alle Reggiane

Si è tenuta a Bari l'assemblea generale di tutti i portuali della città. Dopo un'ampia relazione di Di Vittorio, l'Executive della Federazione nazionale dei portuali ha comunicato all'assemblea l'avvenuta espulsione dall'organizzazione sindacale del signor Coriati, consigliere della Compagnia Fortuale Nazario Saura, per la sua azione al danno dell'unità della categoria. Tale decisione è stata accolta dagli unanimi applausi dei portuali.

Dalle 10,30 alle 11 i lavoratori operai ed intermedie delle grandi aziende petrolifere non aderenti alla Confederazione hanno effettuato in tutta l'area un'astensione sul lavoro. In segno di protesta per il loro trattamento economico.

ILVA di Bagnoli la lotta prosegue. Una delegazione ha avuto ieri un colloquio a Roma con gli on. Lauro, Di Vittorio e De Michelis. Per un ampliamento della lotta per il fianco del Lavoro e l'avvicinamento del sindacato all'appello di Stoccolma. Per quel che riguarda l'incendio dei lavoratori Di Vittorio ha ribadito che non esiste diritto di scelta da parte dei padroni, se non per alcune categorie specializzate. Il resto della scelta che si sono arrognati alcuni azzeri della provincia di Forze è perciò illegale.

Grimaud, ricevette l'ordine di mettersi dietro ai quattro amici per ricaricare le armi.

Dopo poco, si vide spuntare la



«Signori! — Athos gridò ai nemici — fateci finire il pranzo e ripassate più tardi. Ne va della vostra pelle!».

129 Appendice dell'UNITÀ

LE TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Una donna incantevole — disse Athos assaggiando un bicchiere di vino spumante. — Canaglia d'un oste — gridò — che ci dà vino d'Anjou per vino di Champagne, e crede che noi non ci se ne accorgiamo! Sua donna incantevole che ha avuto qualche bontà per il nostro amico d'Artagnan, il quale le ha fatto non so quale perdita di cui ella ha avuto tutto vendicarsi, o è un mese cercando di farlo uccidere a colpi di moschetto, otto giorni fa tentando di avvelenarlo, e ieri chiedendo la sua testa al cardinale — Come? Chiedendo la mia testa al cardinale? — esclamò d'Artagnan, pallido di terrore.

Questo, disse Porthos, è vero come il vangelo, l'ho sentu-

to con le mie orecchie. — E anch'io, — disse Aramis. — Allora, — disse d'Artagnan, lasciando cadere il braccio, — è inutile lot- tare, più a lungo, tanto vale chiò mi bruci la cervella, e che tutto sia finito.

— Questa è l'ultima sciocchezza da fare — disse Athos — perché è la sola alla quale non ci sia rimedio.

— Ma non riuscirò mai a scamparla, — disse d'Artagnan, — con simili nemici. Anzitutto, il mio ignoto di Meung; poi, Wardes al quale ho dato tre colpi di spada; poi milady di cui ho scoperto il sepolcro; infine, il cardinale al quale ho fatto fallire un piano di vendetta.

— Una compagnia. — Di quale persone? — Venti uomini. — Di che genere? — Dieci zappatori, quattro soldati.

— A quanti passi sono? — A cinquecento.

— Bene, abbiamo ancora il tempo di finire questo pollo e di bere un bicchiere di vino alla tua salute, d'Artagnan.

«Ma, d'Artagnan!», ripeterono Porthos e Aramis.

— Ebbene, sia! Alla mia salute, benché io non creda che i vostri auguri mi servano molto.

— Bah, Dio è grande, come dicono i seguaci di Maometto, e il futuro è nelle sue mani.

Poi, vuotato d'un fiato il bicchiere che posò accanto a sé. Athos si alzò con noncuranza, prese il primo fucile che si trovò sottomanò, e si avvicinò a una feritoia.

Porthos, Aramis e d'Artagnan fecero altrettanto. In quanto a

(Continua)